Tornare o restare? Così affrontiamo il virus

C'è chi fa l'Erasmus e chi un dottorato di ricerca. Chi lavora come cameriera e chi come ragazza alla pari. La pandemia ha sorpreso in un altro Paese molte giovani italiane. Mettendole di fronte a un'importante scelta. Abbiamo raccolto le storie di sei di loro

DI LINDA MARINO

Nessun Paese è stato risparmiato. In questi giorni difficili, tra le varie emergenze, c'è stata anche quella di mettere in sicurezza i tanti giovani italiani che vivono all'estero. Per migliaia di genitori avere un figlio in un altro Paese ha causato panico e angoscia. Voli cancellati, confini chiusi, collegamenti difficili e le scarse misure di prevenzione, perlomeno iniziali, di alcuni Stati nei confronti della pandemia, hanno fatto salire il livello di ansia. «Molti di noi sono divisi tra il desiderio di averli vicini e l'intenzione di non esporli a viaggi e spostamenti che potrebbero mettere a rischio la loro salute», dice Brunella Rallo, sociologa con due figli expat e ideatrice del blog *mammedicervellinfuga.com*. «C'è anche il timore che con il loro ritorno possano vanificare le occasioni di studio o lavoro che avevano costruito all'estero. Così, nonostante un'enorme sofferenza, alcuni genitori sono stati costretti a dire ai figli di non tornare», conclude Rallo. Abbiamo raccolto le testimonianze di chi è tornata e di chi è rimasta. In entrambi i casi, una decisione che non è stata presa a cuor leggero.

Sono rimasta a New York. Ho una polizza assicurativa e sono molto prudente

Giulia Frigo, 23 anni, di Gruaro, Venezia. Vive a New York , dove fa la ragazza alla pari grazie al programma Au Pair dell'agenzia Wep. È fidanzata.

«Fino a poco più di un mese fa avevo solo un obiettivo: scoprire una delle città più belle al mondo, New York, dove vivo da sette mesi come ragazza alla pari. Poi, la pandemia ha messo a dura prova gli Stati Uniti. Io ho deciso di restare qui, perché è il sogno di una vita a cui non voglio rinunciare. La famiglia che mi ospita è composta da una mamma illustratrice, un papà scrittore e i loro due figli, una bambina di 4 anni e suo fratello di 10. Viviamo in una bellissima casa nel West Village di Manhattan, un quartiere tranquillo con boutique, caffetterie, ristoranti e i tipici edifici in mattoni rossi».

Perché non sei tornata?

«Nonostante l'emergenza, mi sento al sicuro. Ho una polizza grazie all'agenzia di Au Pair di cui faccio parte: mi è stato garantito che nel caso risultassi positiva al coronavirus sarei assistita. E poi in questo momento viaggiare non è una scelta intelligente».

Com'è New York in questi giorni?

«Da quando, il 13 marzo scorso, il presidente Trump ha dichiarato lo stato di emergenza le strade sono deserte. La città non si era mai vista così, si esce solo per fare la spesa o andare in farmacia».

Come passi le giornate?

«Sono in quarantena con tutta la famiglia. Per fortuna c'è molto spazio. I genitori hanno il loro studio perché sono abituati a lavorare da casa. Io mi occupo dei bambini, li aiuto a fare i compiti e ci inventiamo giochi divertenti per passare il tempo».

Soffri la lontananza dalla tua famiglia?

«Potersi sentire poco per via del fuso orario non è facile. Ma i miei genitori sono tranquilli perché sanno che sono prudente. Sono ottimista: ne usciremo tutti vincitori e sarà bellissimo poter riprendere in mano le nostre vite».

La mia famiglia ha insistito perché rientrassi in Italia. Il volo aereo è costato il triplo

Adriana Poli, 24 anni, studentessa universitaria in Erasmus a Granada, è rientrata in Italia. Vive a Vicchio, Firenze, con i genitori e la sorella. È single.

«Studio alla facoltà di Pedagogia di Firenze, mi trovavo a Granada, in Spagna, dal 22 gennaio scorso per il progetto Erasmus. Poi, a marzo, i miei genitori hanno insistito perché tornassi in Italia. All'inizio non percepivo il pericolo: i tg davano notizie degli altri Paesi, ma poco si sapeva della situazione spagnola, pensavo di essere al sicuro. Non è stato facile tornare, perché non c'erano voli. Abbiamo dovuto contattare il sindaco del mio Comune, Vicchio, l'Ambasciata italiana e la Farnesina: quest'ultima si è attivata per organizzare nuovi voli per far rientrare gli studenti italiani. Finalmente, il 26 marzo, sono riuscita a tornare con un biglietto per Fiumicino, costato il triplo».

Come è stato il viaggio?

«All'aeroporto di Granada non ci hanno misurato la temperatura e nessuno ci ha chiesto di rispettare le distanze. Ero io che cercavo di schivare gli altri passeggeri. Durante il volo, il sedile vicino al mio era vuoto, ho tirato un sospiro di sollievo. Sulla pista di Fiumicino, però, eravamo stipati sulle navette. Mi mancava l'aria, mi proteggevo con la mascherina, ma avevo il terrore di toccare qualcuno o qualcosa. Arrivata a casa, sono stata due settimane in isolamento, senza alcun contatto con i miei familiari».

Come stai adesso?

«Mi sento al sicuro, frequento le lezioni online e studio per gli esami, gli ultimi prima di laurearmi in autunno. Eppure mi porto dentro una sensazione di nostalgia che non vuole andare via: non è stato facile salutare le mie coinquiline, ormai amiche, lasciare la casa. È come se fosse venuta a mancarmi la terra sotto i piedi».

Vorresti ritornare in Spagna?

«Certo, ma non so se e quando potrò ripartire». ▶

Da tre anni studio a Edimburgo. Questo però era il momento di tornare dalla mia famiglia

Alessandra Cianfanelli, 21 anni, di Roma, studia Scienze della Terra all'Università di Edimburgo, in Scozia. È tornata a Roma, dai genitori. È single.

«Il 20 marzo sono tornata a casa mia, a Roma, da Edimburgo, dove frequento il terzo anno di Scienze della Terra. I primi di marzo in Scozia non si avvertiva ancora il senso del pericolo, ma al telefono i miei genitori mi parlavano di un'Italia paralizzata: scuole, uffici e negozi chiusi, persone in quarantena. Facevo davvero fatica a immaginare quello scenario. Gli scozzesi si lamentavano perché il governo non aveva ancora preso seri provvedimenti. Poi, il 16 marzo, quando il Regno Unito ha imposto il lockdown, hanno chiuso scuole e università. Intanto, mia madre insisteva perché tornassi, ma il primo volo disponibile era il 3 aprile, troppo tardi. Dopo varie ricerche, ne ho trovato uno con scalo a Parigi».

Hai fatto dei controlli?

«All'aeroporto di Parigi no. Al momento dell'imbarco per Roma ci hanno chiesto di indossare la mascherina. Atterrata in Italia, dei volontari ci hanno misurato la temperatura. La mattina dopo, ho informato la Asl del mio arrivo e mi hanno comunicato che avrei dovuto osservare una quarantena di 14 giorni».

Qual è il tuo stato d'animo ora?

«Penso che ritornare in Italia sia stata la soluzione migliore. Io a Edimburgo ci vivo da tre anni. La mia vita ormai è lì, però le giornate ruotano attorno all'università, non aveva senso restare. Mi mancano molto i miei amici, vorrei godermi ancora tanti momenti con loro, soprattutto se penso che l'anno prossimo, dopo la laurea, ognuno andrà per la sua strada».

Come trascorri le giornate?

«Vivo con mia madre e mio padre, ma cerco di stare il più possibile in camera mia per limitare i contatti. Seguo le lezioni online e studio per gli esami. Cerco di tenermi attiva facendo yoga e qualche esercizio attraverso dei video su YouTube. E quando mi annoio faccio incetta dei vecchi film Disney».

La mia vita a Londra e tanti progetti da realizzare. Sono rimasta per non mettere a rischio la mia salute e quella dei miei cari

Andrea Bonura, 23 anni, di Alcamo, Trapani. Vive a Londra, dove lavora come cameriera in un ristorante. È single.

«Il 21 agosto del 2018 lo ricordo bene: un biglietto fra le mani, destinazione Londra. Un viaggio verso una città che mi affascinava da sempre e dove, con in tasca un diploma dell'Istituto turistico, sognavo di trovare lavoro. Il decollo sulla pista, io che guardo dal finestrino il mare della mia Sicilia, le lacrime. Arrivata nel Regno Unito ho trovato lavoro come cameriera in una nota catena di ristoranti, ho fatto amicizie con persone di diverse età e culture, ho imparato a contare solo su me stessa. Ci sono stati momenti in cui ho pensato di tornare in Italia, che Londra non facesse per me: troppo grande, troppo dispersiva. Ma quando è scoppiata la pandemia ho scelto di restare».

Perché?

«Non è stato facile prendere questa decisione, ma oggi mi dico che è stata la più saggia. Avrei preferito trovarmi in Italia con la mia famiglia, ma non ho voluto mettere a rischio la mia salute e la loro. Avrei dovuto prendere dei mezzi, salire su un aereo: troppo pericoloso. Sono rimasta qui in attesa di tornare alla normalità. Ho tanti progetti, vorrei specializzarmi come interprete».

Come l'ha presa la tua famiglia?

«Mia madre mi vorrebbe a casa, ma ha accettato la mia decisione. A marzo sarebbe dovuta venire parte della mia famiglia per stare un weekend con me, finalmente li avrei rivisti dopo sei mesi, dato che a Natale non avevo potuto trascorrere le feste a casa perché lavoravo. Quando mi hanno detto che non sarebbero potuti venire non mi rendevo ancora conto della gravità. Il Regno Unito ci ha messo un po' prima di entrare in lockdown».

Come vivi queste giornate?

«Sto in casa con due coinquilini. Cucino, leggo, guardo film, faccio le videochiamate con i miei familiari. Cerco di non andare nel panico, non posso permettermelo».

Sono chiusa in casa a Madrid, pensando alle nozze: mi sposerò nella mia Sicilia

Chiara Tempio, 34 anni, biologa di Partinico, Palermo. Vive a Madrid dove lavora in una clinica per la fecondazione assistita. È fidanzata, ad agosto si sposa.

«Il 21 marzo sarei dovuta tornare in Sicilia, dalla mia famiglia, per occuparmi dei preparativi delle mie nozze, che si terranno ad agosto. Ero eccitata all'idea di vedere i miei genitori, gli amici, con i quali avrei festeggiato anche il compleanno, invece non è stato possibile. La pandemia ci ha colpito come uno tsunami, bloccandomi a Madrid.
La Spagna è un Paese che amo da sempre, due anni fa mi ci sono stabilita definitivamente. Qui ho trovato lavoro come biologa e anche l'amore: mi sono fidanzata con José Ramon, un ragazzo che ho conosciuto due anni fa grazie ad amici comuni».

Che aria si respira a Madrid?

«È deserta, muta. Un silenzio snervante rotto tutte le sere da un applauso lungo vari minuti, dedicato al personale sanitario che sta lottando per salvare vite».

Come trascorri le giornate?

«Cerco di mantenere la mia routine. Sostituisco il tempo del lavoro con altre attività, come la lettura di articoli scientifici, mi dedico alla cucina, e non tralascio l'attività fisica: tutti i giorni, su Skype, faccio la mia lezione di fullbody. Esco per fare la spesa una o due volte alla settimana. Nei supermercati gestiscono efficacemente l'afflusso dei clienti e all'ingresso forniscono disinfettante e guanti.
È una situazione strana: tenti di schivare la gente, cerchi i corridoi meno affollati, quasi trattieni il respiro».

Qual è il tuo stato d'animo?

«Ci sono giorni in cui sono positiva, altri in cui vedo nero. I miei familiari, fortunatamente, non sono dei soggetti a rischio. Non ho paura, forse è la mia formazione scientifica che mi fa essere razionale. Quello che provo, semmai, la chiamerei stanchezza, nostalgia di casa e dei miei affetti. Il fatto di non poter prendere un aereo per tornare in Sicilia mi fa sentire in gabbia. Mi ricarico pensando ai preparativi del matrimonio e al progetto di una nuova casa».

Passo la quarantena in Francia, tra lavoro al computer e sport online. Ma che nostalgia il fidanzato a Roma!

Eleonora Polini, 25 anni, di Roma, dottoranda, vive ad Annecy, Francia. È fidanzata.

«Da cinque mesi vivo ad Annecy, nel Sud-est della Francia, per svolgere un dottorato di ricerca in Fisica. Mi ero appena abituata alla mia nuova vita qui, ma a causa della pandemia ho dovuto costruire un'altra routine. Non è stato facile. Avevo moltissimi impegni programmati per questi mesi: tutti cancellati. Ho appena compiuto 25 anni e amici e familiari mi hanno fatto gli auguri via Skype. Durante il collegamento ognuno di noi cercava di strappare all'altro un sorriso in un momento in cui essere spensierati diventa difficile. Ho un fidanzato, che abita a Roma: non lo vedo da più di un mese e non so quando potrò riabbracciarlo. Cerco di tenermi impegnata per non rimuginare troppo: ogni sera, verso le 19, faccio attività fisica in diretta con le mie amiche lontane. Poi do ripetizioni a due ragazzi su Skype».

Perché hai scelto di non tornare?

«Qui mi trovo bene. In questo periodo l'università è chiusa e io lavoro da casa. Fortunatamente non sono sola, ho una coinquilina anglo-francese, anche lei in smart working, con la quale vado d'accordo. In Italia in casa saremmo stati in 4, con mia sorella che segue lezioni in rete, e i miei genitori che lavorano. Sarebbe stato difficile concentrarsi. E poi non volevo muovermi per non rischiare di contagiare loro e altre persone. La mia famiglia non mi ha chiesto di tornare, forse per gli stessi motivi per cui ho deciso di rimanere qui».

Qual è la situazione in Francia?

«Siamo in quarantena, le strade sono vuote. Io esco una volta ogni due settimane per andare a fare la spesa, con mascherina e guanti».

Come trascorri le giornate?

«Lavoro al pc. Inoltre, avevo da poco iniziato a insegnare Fisica all'Università di Annecy, e quindi faccio anche lezione online».

© Riproduzione riservata